

Jotti riferisce a Cossiga

Io ora dobbiamo chiudere questo Parlamento e vedere che cosa pensa il paese. Quando gli sono state riferite queste parole, Martelli è sembrato cadere dalle nuvole. E si è subito messo in contatto con Craxi, chiuso nella sua casa milanese a preparare la relazione che oggi pomeriggio leggerà al congresso socialista. Poco dopo, la smentita. Il presidente dimissionario ha precisato di non avere mai detto questo e questo non è il mio pensiero. Il suo pensiero è che «bisogna trovare una soluzione per evitare le elezioni, come spiegherò al congresso del mio partito».

Non era trascorsa nemmeno mezz'ora dalla smentita di Craxi quando le agenzie hanno diffuso il documento approvato in serata dalla Direzione democristiana, riunita per fare il punto della situazione. La Dc intende proseguire il necessario chiarimento per ricostituire una maggioranza che, «pur in presenza di contrasti e difficoltà, si è dimostrata utile per garantire la stabilità e assicurare la governabilità». E ancora più conciliante la dichiarazione rilasciata da De Mita lasciando piazza del Gesù: «Ci deve essere una misura, una regola che risolva i contrasti e questo non può essere che un obiettivo comune».

Ma per sapere qual è la reale portata dei

segnali di disagio, non si dovrà aspettare molto. Lo si saprà dopo il colloquio della Jotti con Cossiga.

Intanto, ecco la situazione fotografata dal segretario del Pri, Spadolini. Lo stato di «incomunicabilità» fra i circoli partiti della sinistra maggioranza «risenta la paralisi». Il pentapartito «è entrato in crisi logorata da troppe tensioni e divaricazioni senza un salto di qualità nei metodi e nei programmi». Pare di capire insomma che, almeno per i repubblicani non ci sia più niente da fare. In effetti, dietro la facciata delle dichiarazioni ufficiali, sia a via del Corso che a piazza del Gesù, lo sbocco elettorale è dato per scontato. Si parla già della data probabile del voto 31 maggio.

Ma quale governo dovrebbe gestire le elezioni anticipate? Proprio questa è la posta della partita fra Dc e Psi. Secondo Spadolini, tutto dipenderà solo dalle «valutazioni» del presidente della Repubblica, «valutazioni che terranno certamente conto del complesso equilibrio delle forze». A che cosa si allude? Sembra chiaro all'ipotesi di un governo elettorale guidato da un laico. Il liberale Magliodini? O magari lo stesso Spadolini?

Giovanni Fasanella

lungo tempo sempre in ospedale. Ho subito le operazioni alle mani. Tutto il giorno in ospedale ero così disperata e annata. Non riuscivo ad avere notizie del Cile arrivavo così poche informazioni. I ragazzi venivano i ragazzi della comunità degli esiliati. Si vive male, la condizione dell'esilio è di grande sofferenza. Sono così contenta di

essere qui di essere tornata dall'esilio canadese. E che i giovani mi abbiano voluta qui con loro. Vorrei che fosse questo l'ultimo anno della dittatura».

Sul risvolto della giacca azzurra una spilla grande con la faccia di Rodrigo Rojas de Negri. Alla sedic della commissione per i diritti umani centinaia di giornali-

sti aspettano. Assieme ai ragazzi che battono le mani chiamandola «Carmen Gloria» na dichiarazione per la televisione canadese, «Carmen Gloria due parole per la tv francese». Sospira, poi alza la testa e abbozza un sorriso. «Je suis tres contente». E riuscirà pure a imparare il francese.

Maria Giovanna Maglie

La vedova del generale

moglie, anche se nella versione «libanese» e con la conclusione finale che gli attentatori erano stati arrestati e poi «scambiati» con altri terroristi.

La professoressa Pellegri aveva riferito tutto al dott. Sica, ma erano rimaste molte incredulità e molti dubbi. Comunque è confermato il fatto che il generale Licio Giorgieri era stato più che «avvertito» dai terroristi che avevano, appunto, già tentato di ammazzarlo senza riuscirci. Non è credibile, lo abbiamo già detto, che l'alto ufficiale abbia continuato la sua vita di sempre senza prendere alcuna precauzione, senza avvertire i superiori, chiedere una scorta o la macchina blindata. E veniamo all'accusa contro Paolo Cassetta e Fabrizio Melioro. Il 22 gennaio scorso, sulla via Nomentana, c'è un improvviso conflitto a fuoco tra carabinieri e un gruppo di terroristi. Si tratta proprio di Fabrizio Melioro, Paolo Cassetta e Gerardino Colotti. La versione ufficiale dei carabinieri sulla vicenda è questa: «Seguivamo da tempo Melioro (che era incensurato) perché eravamo sicuri che ci avrebbe portato a Cassetta, ricercato da tempo. Eravamo sicuri che stavano preparando una qualche azione terroristica». Cassetta, come si ricorderà, aveva precedenti specifici di terrorismo ed era fuggito dal soggiorno obbligato. Subito dopo la sparatoria e la cattura, Melioro aveva raccontato di essersi trovato sulla Nomentana per caso, mentre Cassetta e i Colotti si erano dichiarati prigionieri politici. Se è vera la versione ufficiale dei carabinieri («Melioro era seguito da mesi») è possibile che il terrorista, pedinato sino al punto di incapere nella sparatoria di via Nomentana, sia riuscito, insieme ai Cassetta, ad organizzare e portare a termine (il fallimento è avvenuto solo per caso) l'attentato del 15 dicembre scorso, contro il generale Licio Giorgieri? Non è molto credibile. E dopo il fallito attentato all'atto ufficiale è credibile che gli stessi

due personaggi, addirittura con la stessa morte, siano tornati all'attacco contro Giorgieri, come se nulla fosse accaduto? Anche questa volta, i dubbi e le circostanze poco chiare sono molti. Da quel che si è capito, i due terroristi in carcere sarebbero stati riconosciuti come gli attentatori del 15 dicembre scorso, dalla stessa persona che avrebbe fatto andare a monte l'agguato: cioè l'autombilista della «Panda» che aveva suonato disperatamente il clacson mettendo in fuga i terroristi. C'è poi, ad innuicare ancora una volta le varie versioni ufficiali e ad alimentare i dubbi esposti dalla vedova Giorgieri, la storia di un furgone attrezzato per i sequestri, sul quale i carabinieri avevano messo le mani dopo la sparatoria di via Nomentana. Dopo l'uccisione del generale, gli stessi carabinieri e la polizia avevano fatto sapere che, forse, con quel veicolo, i terroristi volevano proprio rapire il generale. Ma la storia, ancora una volta, fa acqua da tutte le parti. Vediamo perché il 15 dicembre, i terroristi attentano alla vita dell'alto ufficiale, ma l'impresa non riesce. Allora si incontrano e danno luogo alla sparatoria del 22 gennaio sulla via Nomentana. Cassetta e Melioro, appunto, vengono presi con la Colotti. Successivamente, Giorgieri viene ucciso. L'autista del generale dice che gli assassini sono gli stessi dell'attentato precedente andato a monte. Lo dice anche il magistrato dott. Sica che ha emesso gli ordini di cattura proprio contro Cassetta e Melioro, ma per l'agguato fallito. Se fin dall'inizio, la decisione dei terroristi era quella di ammazzare la loro vittima, che c'entra, allora, il furgone e il presunto piano di rapimento? Qualcosa non è chiaro e le domande che non hanno ancora ottenuto risposta tante. La professoressa Pellegri vedova Giorgieri, lo ha detto al giudice e lo ha detto ai giornali. E in attesa di una qualche risposta che spazzi via i dubbi e angosce

Wladimiro Settlemili

C'è un tesoro nel mare?

non improbabile l'esistenza di una qualche opera grandiosa.

Lo spiegamento di uomini e mezzi è imponente. Guidati dall'ispettore Eduardo De Palma vi sono i sette sommozzatori della polizia di Stato fatti venire precipitosamente da La Spezia (il sovrintendente Filippini, Prati, Lia, Imperatore, Bartol, Lesi). Lavorano appoggiandosi ad una plottina con gommone che arriva ogni mattina da Reggio. Fino ad ora hanno fatto decine di immersioni Operano con i «traccati a chiocciola». La corda zavorrata scende fino a sfiorare il fondo e la cimetra, collegata alla zavorra,

ruota come una lancetta dell'orologio. Quando trova un ostacolo si blocca e proprio in quel punto gli agenti si tuffano per controllare il perché dell'inceppo. Ancora più massiccio lo spiegamento dei carabinieri che hanno spedito quaggiù addirittura il comandante del centro italiano carabinieri subacqueo a dirigere personalmente le squadre, di Genova e Messina (da qui ogni mattina arrivano due plottine). Ieri i carabinieri hanno iniziato a lavorare con una sofisticata telecamera subacquea. «La visibilità era buona — mi hanno detto — ma c'era troppo

mandata giù dalla barca e se la barca viene scarricata non si vede niente». In alto volteggia un elicottero che tiene sotto controllo tutta la zona ed è pronto ad intervenire per trasportare nelle camere di decompressione sommozzatori che dovessero venire colpiti da embolia, una precauzione considerata di routine. Chi, tra carabinieri e polizia, metterà per primo le mani sul cavallo aiato — o altro — procurerà al proprio «corpo» grandi vantaggi d'immagine. A favore dell'ipotesi che l'obiettivo della mobilitazione sia proprio una grande opera di bronzo c'è l'attesa, da parte

dei carabinieri, di un metal detector subacqueo capace di segnalare grossi reperti metallici.

Ma la storia è circondata da misteri sui quali si interogano centinaia di curiosi richiamati dall'insolito spettacolo. Perché è intervenuta la Procura della Repubblica di Reggio e non quella di Locri nel cui territorio ricade Casignana? Perché la persona che avrebbe rivelato al procuratore dottor Gaeta l'esistenza del grandioso reperto si è poi rifiutata di accompagnare sul posto preciso i sommozzatori? Per rispondere ai quesiti bisogna immaginare che l'indicazione della grande statua sia collegata ad un grosso traffico di reperti con centro a Reggio. Questo spiegherebbe l'intervento della Procura reggina e, soprattutto, perché il misterioso informatore sia sparito dalla circolazione e venga attivamente ricercato. Si tratta solo di una mossa per avere assicurazioni sul premio che spetta a chi facilita il ritrovamento di reperti archeologici, oppure si è messo in movimento il mondo che controlla i traffici illegali di opere antiche?

A un anno dalla prematura scomparsa del compagno ENRICO CASSINADRI i compagni di lotta e i suoi cari si riuniscono per la sua memoria. Milano 31 marzo 1987.

ENRICO CASSINADRI

ENRICO CASSINADRI

ENRICO CASSINADRI

ENRICO CASSINADRI

ENRICO CASSINADRI

ENRICO CASSINADRI

ENRICO CASSINADRI

ENRICO CASSINADRI

ENRICO CASSINADRI

ENRICO CASSINADRI

ENRICO CASSINADRI

ENRICO CASSINADRI

ENRICO CASSINADRI

ENRICO CASSINADRI

saldi. Come conosceva lui i fondali da Capo Buzzano fino a Bovallino, dicono al bar, non c'è nessuno. Quel giorno è risalito euforico ed ha urlato: «Siamo ricchi. Ho trovato un'intera città. Una specie di paradiso». Quando è risalito, poco dopo, era stato colpito da embolia. Una delle più probabili ricostruzioni della disgrazia è che Giovanni abbia vissuto una emozione intensa. Tanto intensa da fargli scordare i tempi necessari per decomprimersi. Dieci giorni dopo è morto. Forse aveva davanti agli occhi l'incantevole visione di una statua che nessuno ha più potuto ammirare negli ultimi duemila anni.

Di sicuro, che quella statua ci sia lo spera il signor Giuseppe Maria vigile urbano di Casignana spedito dal suo sindaco a controllare se viene fuori qualcosa: «Il territorio di Casignana è aperta a noi — mi dice — non vogliamo essere imbrogliti come quelli di Riace e cui hanno rubato i bronzi».

Aldo Varano

Cile, «come ci uccidono»

la bianca di pizzo, giacca e pantaloni azzurri, i capelli che sono ricresciuti con una zazzera nera sulla fronte, un paio di guanti strettissimi di gomma che le ricoprono le mani, dal collo si intravede la fascia elastica che le serrava busto e braccia per proteggerla. Carmen Gloria Quintana cammina lentamente ma sicura e sorride piano stendendo le rughe causate dalle tante piastrelle sulla sua povera faccia martoriata. Da Santiago era andata via alla fine di settembre in barella. Oggi è tornata. L'hanno invitata i giovani, gli universitari. È il loro simbolo e resterà qui per tutto il viaggio del Papa, piaccia o no ai più timorosi tra gli organizzatori. Andiamo alla commissione per i diritti umani dove l'aspettano.



SANTIAGO — Poster con l'effigie di Giovanni Paolo II in vendita per le strade della capitale cilena.

Hai detto che vuoi parlare al Papa. Non è ancora certo che ci riuscirai. Per il momento il cerimoniale prevede solamente un rapido saluto in un incontro insieme agli altri ammalati nella «Hogar de Cristo». Dimmi tu come ti sei preparata a questo possibile incontro, a questo possibile dialogo. «Non mi sono preparata niente ma so quello che devo dire. Devo descrivergli quel giorno, quando ci hanno preso a me e a Rodrigo. Come ci hanno picchiato, insultato, torturato, bruciato, gettato per la strada come immondizia. E voglio dirgli che questo non è un caso isolato, che è la stessa violenza alla quale Pinochet ricorre per mantenere sottomessi tutti al suo potere. Ma c'è anche un altro motivo per il quale vorrei parlare con il Papa. Vorrei che mi aiutasse a superare un conflitto che è forte dentro di me, che mi perseguita, che mi opprime. Vorrei il suo

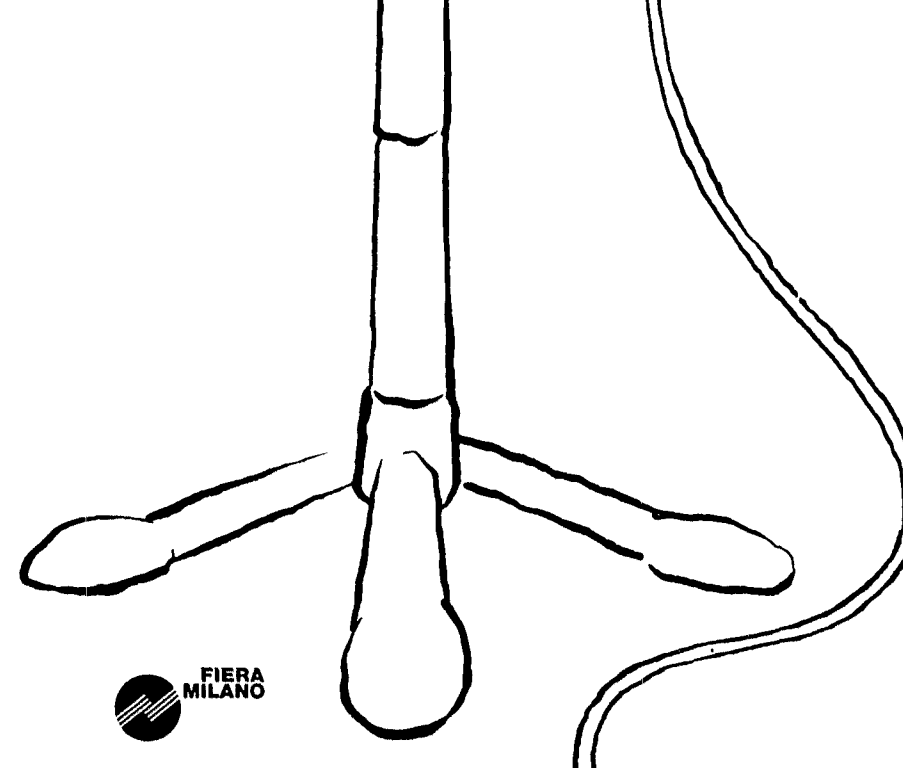
aiuto spirituale. No, non ti dico che cos'è, è una cosa molto personale».

Carmen Gloria, si dice che il giorno del tuo incontro con il Papa saranno presenti anche molte vittime del terrorismo alle quali il regime ha attribuito una pensione. Monsignor Cox, uno degli organizzatori della visita del Papa, ha detto che sarebbe importante l'incontro fra te

e quelle vittime come gesto di riconciliazione. «Non so niente di questa cosa, non me ne hanno parlato, nessuno mi ha informato. Ma se ho capito bene allora sia chiaro che io non mi riconcilio mai con questa dittatura. Nessuno può chiedermele».

Raccontami della tua vita in Canada. «Prima di andare a Ginevra sono stata per un

VENITE AD ASCOLTARE LE VOCI DEI GRANDI.



La Grande Fiera d'Aprile vi presenta tutto ciò che sta cambiando il mondo: le scoperte, le invenzioni, le cose e le idee. Queste ultime ve le fa ascoltare dalla viva voce di chi le ha viste nascere. Sei «Grandi Rapporti» animeranno l'attività culturale della Grande Fiera d'Aprile. E vedranno intervenire alcuni tra i più illustri esponenti di ciascun settore. Ecco il programma dei sei «Grandi Rapporti»:

Sabato 4 aprile: «Intelligenza & Innovazione dell'Italia cambiata». Convegno promosso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Palazzo CISI, Salone d'Onore, ore 14.30.

Lunedì 6 aprile: «Le piste della ricerca», con l'intervento del Ministro per la Ricerca Scientifica Luigi Granelli. Palazzo CISI, Salone d'Onore, ore 9.30.

Martedì 7 aprile: «Convenzione nazionale dei Ricercatori» con l'intervento di Luigi Rossi Bernardi, presidente del CNR. Palazzo CISI, Salone d'Onore, ore 9.00.

Giovedì 9 aprile: «Università, Istituzioni e Innovazione». Convegno promosso dalla Confindustria. Palazzo CISI, Salone d'Onore, ore 9.30.

Giovedì 9 aprile: «Investire nel Mezzogiorno» con la partecipazione di Salverino De Vito, Ministro per gli Interventi straordinari nel Mezzogiorno. Sala Bizzozzer, ore 9.30.

Venerdì 10 aprile: «Convegno sulla Cooperazione», promosso dal Forum della Cooperazione, con la partecipazione dell'On. Giulio Andreotti. Palazzo CISI, Salone d'Onore, ore 9.30.

Grande Fiera d'Aprile. Milano, 4/12 Aprile 1987.

